

MASCHERE SARDE E DIONISISMO: CRITICA DI UN PARADIGMA INTERPRETATIVO TRA ARCHEOLOGIA, ANTROPOLOGIA IN UNA CORNICE ANTROPOPOIETICA.

(Susanna Saderi 2025)

Il presente saggio si compone di due parti delle quali la prima semplificata e con breve traduzione in inglese.

Maschere sarde e dionisismo: davvero vengono dalla Grecia?

Da anni si sente ripetere che le maschere tradizionali sarde — e in particolare quelle di Mamoiada — deriverebbero da antichi culti dionisiaci. È un'idea affascinante, potente, e proprio per questo si è diffusa molto, sia nella divulgazione sia in parte del discorso accademico. Ma quanto è fondata davvero?

Il problema delle “origini”.

Quando si parla di tradizioni, la prima domanda che viene spontanea è: da dove vengono? Nel caso delle maschere sarde, questa domanda ha spesso portato a cercare una risposta fuori dall'isola, in particolare nel mondo greco. Il dionisismo — con le sue immagini di cortei, trasformazioni, perdita dei confini — sembra offrire un modello perfetto.

Il problema è che questa somiglianza non basta.

Cosa dice l'archeologia.

Se davvero esistesse un legame diretto con Dioniso, dovremmo trovare delle tracce materiali: templi, oggetti rituali, immagini riconoscibili. Ma queste tracce non esistono. Le poche rappresentazioni di Bacco presenti in Sardegna risalgono all'epoca romana e compaiono in contesti molto specifici, come le terme.

Non indicano una tradizione locale antica, ma piuttosto un'influenza arrivata dopo. Perché allora questa idea è così diffusa?

Qui entra in gioco un meccanismo importante, quando il passato è poco documentato — come accade in molte fasi della storia sarda — si crea uno spazio vuoto. Questo vuoto non resta tale: viene riempito.

Spesso lo si riempie usando modelli già noti e forti, come quello greco. È quello che gli antropologi chiamano “ricostruzione del passato”: non si parte da prove, ma da ciò che sembra avere senso. Così, poco a poco, un'analogia diventa una spiegazione, il rischio delle somiglianze. Dire che due cose si assomigliano non significa che una derivi dall'altra.

Nel caso delle maschere sarde e del dionisismo, le differenze sono profonde:

- non c'è traccia di estasi rituale;
- non c'è il ruolo centrale delle donne;
- non c'è violenza rituale;
- c'è invece ordine, struttura, ritmo.

Non sono dettagli: sono elementi fondamentali.

Le maschere non vengono dal passato: agiscono nel presente. Forse la domanda sulle origini non è quella giusta. Le maschere sarde non sono semplicemente qualcosa che “arriva da lontano”. Sono qualcosa che “le comunità fanno vivere oggi”. Indossare una maschera non significa ricordare: significa trasformarsi e, allo stesso tempo, significa appartenere.

Ogni paese riconosce sé stesso nelle proprie maschere. E proprio per questo le difende, le racconta, le rinnova.

Quando le tradizioni “ritornano”.

A volte si dice che alcune maschere siano state “ricostruite” o “riesumate”, ma cosa significa davvero? In molti casi, non si tratta di inventare qualcosa da zero, ma di

rispondere a un bisogno: quello di essere riconosciuti come comunità. In un contesto in cui ogni paese ha la propria identità, avere una maschera significa esistere culturalmente. Non averla può significare restare invisibili.

E il dionisismo allora?

L'idea del dionisismo, più che spiegare le maschere, racconta qualcosa di diverso: il bisogno di dare loro un'origine forte, riconoscibile, prestigiosa. Non è una prova storica. È una narrazione che funziona.

Conclusione.

Le maschere sarde non hanno bisogno di essere spiegate attraverso Dioniso non sono ciò che resta di un passato lontano, Sono ciò che le comunità continuano a costruire, trasformare e vivere. Non sono un'eredità passiva, sono una forma attiva di identità.

Sardinian Masks and Dionysus: Do They Really Come from Greece?

For years, it has often been said that traditional Sardinian masks — especially those from Mamoiada — originate from ancient Dionysian rituals. It is a fascinating and powerful idea, and for this reason it has spread widely, both in popular narratives and, to some extent, in academic discussions.

But how solid is this claim? The problem with “origins”.

When we talk about traditions, the first question we tend to ask is: where do they come from?

In the case of Sardinian masks, this question has often led scholars and enthusiasts to look outside the island, particularly toward the Greek world. Dionysian imagery — processions, transformation, the blurring of boundaries — seems to offer a compelling explanation.

But resemblance alone is not enough.

What does archaeology tell us?

If there were a direct connection to Dionysus, we would expect to find material evidence: temples; ritual objects; recognizable iconography. But none of this exists.

The few representations of Bacchus found in Sardinia date back to the Roman period and appear in very specific contexts, such as bath complexes. They do not point to an ancient local cult, but rather to a later cultural influence. So why is this idea so widespread? Here we encounter an important mechanism.

When the past is poorly documented — as is often the case in Sardinia — a kind of gap emerges.

And this gap does not remain empty: it gets filled.

Often, it is filled using familiar and authoritative models, such as the Greek one.

Anthropologists describe this as a process of reconstructing the past: instead of evidence, what guides interpretation is what seems plausible or meaningful.

Over time, an analogy turns into an explanation.

The limits of similarity Saying that two things look alike does not mean that one comes from the other.

In fact, the differences between Sardinian masks and Dionysian rituals are significant:

- no evidence of ritual ecstasy;
- no central role of women;
- no ritual violence;
- instead, a strong sense of order, structure, and rhythm.

These are not minor details — they are fundamental differences. Masks are not just from the past — they exist in the present Perhaps the question of origins is not the most useful one.

Sardinian masks are not simply something that “comes from the past.” They are something that communities actively live and recreate today.

Wearing a mask is not about remembering — it is about transformation.

At the same time, it is about belonging. Each community recognizes itself through its masks. And for this reason, masks are preserved, narrated, and continuously renewed.

When traditions “come back”?

Sometimes people say that certain masks have been “revived” or “reconstructed.”

But what does that really mean? In many cases, this is not about inventing something artificial, but about responding to a fundamental need: the need to be recognized. In a context where each community defines itself through its own cultural expressions, having a mask means existing. Not having one can mean being invisible.

And what about Dionysus?

The idea of Dionysian origins, rather than explaining Sardinian masks, reveals something else: the need to give them a strong, recognizable, and prestigious background. It is not historical proof. It is a narrative that works.

Conclusion.

Sardinian masks do not need to be explained through Dionysus.

They are not what remains of a distant past. They are what communities continue to create, transform, and embody. They are not a passive inheritance.

They are an active form of identity.

And perhaps this is exactly what makes them so powerful.

Maschere sarde e dionisismo: critica di un paradigma interpretativo tra archeologia, antropologia in una cornice antropopoietica.

Abstract

Il presente contributo propone una rilettura critica dell'ipotesi, ancora oggi ampiamente diffusa, secondo cui le maschere tradizionali sarde — e in particolare quelle di Mamoiada — sarebbero riconducibili a un'origine dionisiaca. Integrando una prospettiva archeologica e antropologica, l'analisi mette in evidenza l'assenza di evidenze empiriche a sostegno di tale interpretazione e ne ricostruisce le condizioni di possibilità. Si sostiene che il paradigma dionisiaco emerga dall'interazione tra indeterminazione storica (*Dark Age*), ricostruzione retrospettiva del passato (*Floating Gap*) e processi contemporanei di produzione identitaria (antropopoiesi). In questa prospettiva, le maschere sarde non vengono interpretate come sopravvivenze di un culto antico, ma come dispositivi culturali attivi attraverso cui le comunità producono identità, legittimazione e riconoscimento (Assmann, 1997; Remotti, 2011; Vernant, 1989; Bourdieu, 1980).

Introduzione: oltre il problema dell'origine.

L'interpretazione delle maschere tradizionali sarde come residui di un culto dionisiaco rappresenta uno dei casi più persistenti di sovrapposizione tra analogia simbolica e derivazione storica. Tale lettura, ancora oggi diffusa tanto in ambito divulgativo quanto in parte della letteratura specialistica, si fonda su un duplice errore metodologico: da un lato, la mancanza di una verifica archeologica delle ipotesi avanzate; dall'altro, l'incapacità di riconoscere il ruolo attivo dei processi culturali contemporanei nella costruzione dell'identità. Per affrontare questo problema è necessario operare uno spostamento teorico: dall'interrogazione sulle origini alla comprensione dei processi di produzione culturale. In questa prospettiva, categorie come "dionisismo" non possono essere assunte come dati immediati, ma devono essere considerate come costruzioni teoriche storicamente situate (Vernant, 1989). Il punto, dunque, non è stabilire se le maschere sarde derivino da Dioniso, ma comprendere perché questa ipotesi continui a essere formulata e ritenuta plausibile.

Il livello archeologico: il problema dell'assenza.

Dal punto di vista archeologico, l'ipotesi dionisiaca si scontra con un dato difficilmente eludibile: l'assenza totale di evidenze materiali. Non risultano attestati templi dedicati a Dioniso, né iconografie coerenti con il suo culto, né oggetti rituali specifici, né strutture culturali riconducibili a pratiche dionisiache. Le poche testimonianze disponibili riguardano raffigurazioni romane di Bacco in contesti termali, il che suggerisce una ricezione culturale secondaria piuttosto che una radice originaria. Questa assenza non costituisce semplicemente un limite documentario, ma una condizione epistemologica che incide profondamente sulle modalità di

costruzione del sapere. In contesti caratterizzati da scarsità di fonti, assimilabili a una “Dark Age”, il passato non è accessibile in modo diretto, ma viene ricostruito attraverso operazioni interpretative (Assmann, 1997).

È qui che interviene il meccanismo del “Floating Gap”: il passato remoto, privo di continuità documentaria, viene colmato attraverso narrazioni che non derivano da evidenze, ma da esigenze di senso. Come sottolinea Assmann (1997), quando la memoria comunicativa si interrompe, subentra una memoria culturale che riorganizza il passato in forma simbolica. In questo processo, le analogie tendono a sostituire le prove e i modelli esterni — in questo caso quello greco — vengono utilizzati come griglie interpretative.

Il paradigma dionisiaco e i suoi limiti.

L'ipotesi di un'origine dionisiaca delle maschere sarde si colloca all'interno di un paradigma comparativista che ha avuto larga diffusione tra XIX e XX secolo. Tale paradigma si fonda sull'idea che la somiglianza simbolica possa indicare una derivazione storica. Tuttavia, come la riflessione antropologica contemporanea ha mostrato, questa equivalenza non è sostenibile (Vernant, 1989).

I collegamenti proposti — come quello tra “maimone” e “mainades” — si basano su analogie superficiali che non trovano riscontro in una continuità storica dimostrabile. Il dionisismo, inoltre, non costituisce una categoria universale, ma una costruzione teorica applicata retrospettivamente. A ciò si aggiunge un elemento strutturale: l'incompatibilità tra le pratiche dionisiache e quelle del carnevale sardo. L'assenza di elementi centrali del culto dionisiaco — come lo “sparagmòs”, la trance estatica o la centralità femminile — non rappresenta una variazione marginale, ma una differenza strutturale. Al contrario, le pratiche sarde sono caratterizzate da ordine, ritmo e codificazione.

Antropopoiesi: la maschera come produzione dell'identità.

Se l'ipotesi dionisiaca risulta insostenibile sul piano storico, è necessario interrogarsi su ciò che le maschere fanno nel presente. In questo senso, il concetto di antropopoiesi elaborato da Remotti (2011) offre una chiave interpretativa decisiva. Gli esseri umani non sono dati una volta per tutte, ma continuamente prodotti attraverso pratiche culturali. La maschera, in questo contesto, non rappresenta un residuo del passato, ma un dispositivo attivo di trasformazione.

Essa consente all'individuo di assumere un ruolo, ma al tempo stesso produce riconoscimento collettivo. L'identità non viene semplicemente espressa: viene costruita.

Vuoto storico e produzione culturale.

L'interazione tra “Dark Age” e “Floating Gap” genera un vuoto che non è solo assenza, ma condizione produttiva. Quando la continuità del passato non è garantita, la cultura interviene per colmare tale mancanza attraverso la costruzione di narrazioni (Assmann, 1997).

In questo senso, il ricorso al modello dionisiaco non rappresenta una prova storica, ma una risposta a un'esigenza interpretativa. Il passato viene organizzato in modo da risultare coerente, anche in assenza di evidenze.

Dispositivo, campo e produzione simbolica.

Il concetto di dispositivo, elaborato da Foucault (1977), consente di comprendere come determinate narrazioni si stabilizzino come verità. Il dionisismo, in questo senso, funziona come un dispositivo che organizza discorsi, pratiche e saperi. Parallelamente, il concetto di campo di Bourdieu (1980) permette di analizzare le dinamiche di competizione simbolica.

Attribuire un'origine antica e prestigiosa a una tradizione significa aumentarne il capitale simbolico. Le narrazioni non sono neutrali: sono strumenti di legittimazione. Lo schema usato per le ricostruzioni e quello archetipico riscontrabile in

molte culture storiche, la legittimizzatine e la valorizzazione attraverso un antenato mitico riconosciuto, si pensi alla Gens Julia (Eneide, Virgilio), o in generale ai miti fondativi, il meccanismo funziona se c'è alla base una tradizione forte riconosciuta, in questo caso, risulta una forzatura interdisciplinare.

Riesumazione e riconoscimento.

Il fenomeno della cosiddetta “riesumazione” delle maschere deve essere interpretato non come una falsificazione, ma come un processo di produzione identitaria. In un contesto di competizione simbolica, il riconoscimento diventa centrale. Possedere una maschera significa esistere culturalmente all'interno di una società, dona la possibilità di creare un'identità oltre i classici ruoli sociali/ lavorativi. Non possederla implica invisibilità, non solo a livello personale ma anche a livello di paese, la maschera dà un'apertura al mondo oltre i confini isolani. In questo senso, la ricostruzione non è una deviazione, ma una pratica coerente con le dinamiche antropopoietiche (Remotti, 2011).

Conclusione: dal passato alla produzione.

L'ipotesi dionisiaca non trova fondamento sul piano archeologico e storico. Tuttavia, la sua persistenza rivela una dinamica più profonda: la necessità di costruzione narrativa in contesti di indeterminazione.

Il contributo propone quindi uno spostamento teorico: dall'origine alla produzione, dalla derivazione alla costruzione, dalla verità alla funzione. Le maschere sarde non sono residui del passato, sono dispositivi attraverso cui il presente si costruisce.

Susanna Saderi

Anthropologist e archeologist of Death | Independent Researcher - susanna.saderi@gmail.com

Bibliografia:

- Assmann, J. (1997). La memoria culturale. Torino: Einaudi.
Bourdieu, P. (1980). Le sens pratique. Paris: Minuit
Foucault, M. (1977). Surveiller et punir. Paris: Gallimard.
Nietzsche, F. (1995). La nascita della tragedia. Milano: Adelphi. (Opera originale pubblicata nel 1872)
Otto, W. F. (1965). Dioniso: mito e culto. Firenze: La Nuova Italia.
Remotti, F. (2011). Contro natura. Roma-Bari: Laterza.
Vernant, J.-P. (1989). Mito e pensiero presso i Greci. Torino: Einaudi.
Viezzler, F. & Saderi S. (2025). Il terzo volto del lutto, in Atti del convegno NIMO.
Saderi S. & Zielo A. (2023) Il lutto riesumato: La Certosa di Bologna in A. Zielo (Ed.) Toccano l'oltre. Padova University Press.

Susanna Saderi è nata a Oristano nel 1988 – Vive a Bologna.

Formazione accademica:

- Laurea Triennale Antropologia, Religioni e Civiltà Orientali — 2017
- Laurea Magistrale Antropologia Culturale ed Etnologia — 2019
- Master Antropologia e Archeologia Forense — 2022
- Master Mediazione Interculturale — 2023
- Laurea Magistrale Beni Archeologici, Artistici e del Paesaggio – Università di Bologna – 2025.
- Attestato di partecipazione Corso di Tanatoesteta 2025 — Reggio Emilia
- Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici–Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali (in c.)
- Laurea Magistrale Quaternario, Preistoria e Archeologia – Università di Ferrara – (in corso).

Interessi:

Tanatologia; Necroturismo cimiteriale; Fotografia urbex; Religioni politeiste; beni DEA, musei di antropologia ed etnografia.

Esperienze di Ricerca:

- Studio antropologico reliquie sacre–Arcidiocesi di Salerno–2021;
- Ricerca percezione morte operatori socio-sanitari–RSA e Hospice–2023;
- Ricerca percezione morte musei — Museo Archeologico Bologna; Musei Civici Reggio Emilia — 2022–2023;
- Ricerca vigili del fuoco e gestione lutto–NIAT–2023;
- Curatrice mostra Los Dos Santos–Plug Bologna–2023;

Ricerca etnografica–Bologna Servizi Cimiteriali–tirocinio.

Pubblicazioni (APA):

Saderi & Zielo–Toccando l’oltre–Padova University Press–2023;

Saderi –Ad aquam orantes –Lussografica–2024;

Saderi –Viaggio con i Tarocchi Iconografici Cimiteriali–2022;

Atti Convegno NIMO–2025;

Atti FAPAB Research–ACTAMEDICAL–in pubblicazione.

Conferenze e interventi:

Museo Civico Reggio Emilia–paleopatologia–2022;

DDD16–Università di Padova–2023;

International Conference Body Modification–Musée de l’Homme, Parigi–2024;

Italia Nostra–necroturismo e cimiteri urbani–2024;

NIMO–ricerca morte RSA e Hospice–2024.

Competenze: Lingua Inglese, Spagnolo – Informatica: Office, Social Media, Thunderbird.

www.mamoiada.org - saggi tesi – maschere e mascheramenti.